

## Cultura



## Han Kang, il Nobel alla Corea del Sud

Premiata «per la sua prosa che affronta i traumi storici ed espone la fragilità della vita umana»  
Bochicchio: «La rivincita di un paese in cui il pensiero confuciano ha relegato in casa le donne»

GERARDO MARRONE

«**P**er la sua intensa prosa poetica che affronta i traumi storici ed espone la fragilità della vita umana». Con questa motivazione l'Accademia di Svezia ha conferito ieri il Nobel per la Letteratura alla cinquantaquattrenne scrittrice sudcoreana Han Kang. Il 10 dicembre sarà consegnato il premio all'autrice di «Atti umani», «La vegetariana» - vincitrice del «Man Booker International Prize» nel 2016 - e «L'ora di greco», alcuni tra i più noti romanzi pubblicati in Italia da «Adelphi». La casa editrice ha ora annunciato l'imminente uscita della traduzione di «Non dico addio», altro capolavoro apparso in edizione originale nel 2021.

L'annuncio dell'Accademia svedese, ieri, ha sorpreso molti. All'Università «L'Orientale» di Napoli la docente di Letteratura coreana, Sara Bochicchio, riferisce che il premio era stato... profetizzato appena pochi mesi fa in un convegno ospitato proprio dall'Ateneo campano: «Durante un convegno di dottorandi provenienti da tutta Europa - dice la prof - alcuni di loro hanno sottolineato come le voci femminili sudcoreane siano attualmente fra le più interessanti

nel panorama della Letteratura contemporanea. E che proprio da loro sarebbe potuto venire quel Nobel che finora mancava alla Corea del Sud. Un premio particolarmente significativo per una nazione segnata a lungo dal sistema di pensiero confuciano, che ha relegato in casa le donne confinandole a un ruolo subordinato tanto da negare loro persino l'accesso all'istruzione in età premoderna. La studentessa è una figura che appare solo in epoca coloniale, nel primo Novecento. Oggi, invece, sono le donne a offrire gli spunti più interessanti e, non a caso, da una di loro è arrivato il Nobel. Lo speravamo, ce lo aspettavamo!»

**Han Kang è una testimone della memoria collettiva, anche se i ricordi gridano sangue e gridano vendetta. «Atti umani», dedicato al massacro di Gwangju (nel maggio 1980 il dittatore Chun Doo Hwan ordinò l'uccisione di centinaia di manifestanti per i diritti civili), è il suo romanzo-simbolo? «E' davvero un lavoro notevole, col quale l'autrice ha dato spessore a quelli che sino ad allora erano soltanto numeri. I numeri di un massacro terribile, che nell'immediato il governo coreano ha tentato di insabbiare. Quel libro**

racconta un gesto. Il modo per dare un contributo alla memoria storica, che spesso è scritta da chi sta al potere e ignora gli individui, le vittime, di questi grandi eventi».

**Voce di un Paese lontano. Perché dovremmo ascoltarla, perché leggerla?**

«Perché lei si concentra molto sull'essere umano e su alcuni aspetti, come la violenza, che hanno un grosso impatto su ciascuno di noi.

Ad esempio, «La vegetariana» s'interroga proprio sul motivo per cui un uomo commette atti violenti. E, poi, si pone un quesito ancora più alto: può l'uomo liberarsi da questa violenza? Sono tutte domande senza risposta. D'altronde, se la letteratura si pone soltanto un fine didattico e pretende di fornire soluzioni, finisce di interessare e suscitare emozioni».

**Uscirà a giorni in Italia per Adelphi «Non dico addio». Vengono evocate in queste pagine le esecuzioni di massa di cui furono vittime, tra il 1948 e il 1949, ben 30 mila cittadini accusati di «comunismo». Anche così, impedendo rimozione e insabbiamenti, si fonda una comunità civile?**

«Bisogna imparare dai propri errori per poter crescere. La storia del popolo coreano è costellata di rivolte alla ricerca di un governo migliore. Loro chiedevano democrazia da tanto tempo, ma hanno dapprima sofferto l'occupazione coloniale e poi due dittature militari. Si sono battuti e oggi hanno una democrazia, ma ancora si battono. Mi viene in mente il Movimento delle Candele che nel 2017 ha portato alle dimissioni della presidente Park, coinvolta in uno scandalo».



### LA MOSTRA «IO DIPINTO»



## Musei Vaticani: la collezione Nobili di autoritratti

LAURA VALENTINI

**U**na carrellata di autoritratti di 64 artisti che vanno dai nomi più noti dell'arte italiana di primo e secondo Novecento, da Giorgio De Chirico a Giacomo Balla, ad altri meno conosciuti ma di grande impatto come la pittrice veneziana Linda Buonajuti che si ritrae come amazzone a figura intera in un quadro di atmosfera mitteleuropea. Ed è proprio la sua opera ad aprire la mostra «Io dipinto», realizzata ai musei Vaticani con l'intero corpus della Collezione Nobili: il nucleo di autoritratti provie-

ne dalla più ampia raccolta di opere d'arte di Franco Nobili, (Roma 1925-2008) imprenditore e manager direttore dell'Iri negli anni tra il 1989 ed il 1993, e di sua moglie Antonietta costituita dalla coppia nel corso della seconda metà del Novecento, che resterà aperta fino all'11 gennaio 2025. «Era il 2018 quando ho incontrato per la prima volta le figlie di Franco e Maria Antonietta Nobili», spiega Barbara Jatta, Direttrice dei Musei Vaticani, alla presentazione della mostra «e in quell'occasione mi anticiparono il desiderio che i genitori avevano avuto, e la loro volontà di concretizzarlo, di

destinare una parte dell'importante collezione d'arte che avevano raccolto nel corso della loro vita ai Musei Vaticani, una nuova casa all'interno di un Museo di pubblica fruizione. Oggi la celebriamo con una mostra che presenta integralmente il lascito, all'interno delle Sale della Torre Borgia dei Musei Vaticani, secondo un andamento tematico che esce dal consueto raggruppamento cronologico o alfabetico con cui si trovano spesso esposti gli autoritratti». La mostra, curata da Rosalia Pagliarini, spazia con i suoi dipinti tra i nomi più noti dell'arte italiana di primo e secondo 900.

### SCAFFALE

## Ivan Doig narra Morrie Morgan nell'America del dopoguerra

LORENZO MAROTTA

«**I**l più dolce dei tuoni» dello statunitense Ivan Doig, edito da Nutri-menti 2024 nella traduzione di Nicola Manuppelli, è un piacevole romanzo che cattura il lettore per l'intreccio della trama che si svolge tra colpi di scena, sognante luna di miele, inquietanti fantasmi del passato, impreviste donazioni, battaglie sindacali e giornalistiche.

Protagonista Morrie Morgan reduce da un dispendioso viaggio di nozze con la bella Grace, una donna semplice e allegra che si delizia e si sorprende per il lusso degli hotel e si commuove per il canto lirico. Un racconto agrodolce che evoca atmosfere dell'America povera dei primi decenni del Novecento, facendo pensare a John Steinbeck e Wallace Stegner. E sarà la cittadina di Butte ad accogliere per la seconda volta la coppia, sorpresa del dono inaspettato di una lussuosa villa da parte di Samuel Sandison, un ex re di bestiame, diventato amante dei libri e appassionato impiegato nella gestione della Biblioteca pubblica della città, dopo essere stato proprietario del ranch più grande del Montana. Non senza l'assillo di Morgan di trovare un impiego, viste le poche risorse finanziarie rimaste. Provvidenziale lo scontro in atto tra minatori e la proprietà della grande miniera di rame che in alto, sulla «Collina Più Ricca della Terra», come pomposamente veniva definita, sporcava di fumo con le sue alte ciminiere i copiosi fiocchi di neve in quei rigidi giorni invernali.

Uno scontro sindacale per difendere il salario e avere condizioni di sicurezza nelle profondità delle gallerie sotterranee, dove spesso si erano verificati mortali incidenti. Uno scontro duro tra il sindacato dei minatori e l'Anaconda Company, che trova sostegno nella stampa locale. Da una parte il «Butte Daily Post» di proprietà del colosso minerario; dall'altra il «Tuono», appena ideato a favore dei minatori, con Morgan geniale editorialista. In mezzo il fervore all'interno delle redazioni, tra editori, direttori, copisti, con gli strilloni a contendersi a suon di botte la strada per vendere le copie. Con alcune ombre che arrivano dal passato di Morgan, inseguito da sicari per una vecchia truffa di scommesse. Quanto basta per tenerlo in ansia e proteggere il viso dietro ad una folta barba. Non così per la moglie Grace che, una volta scoperte casualmente le sue diverse identità, decide di abbandonarlo e ritornare alla gestione della vecchia pensione. Un duro colpo per Morgan che si ritrova nella grande casa sola, oppresso dalla gelosia e dalla costosa manutenzione della villa.

Un intersecarsi di storie con personaggi secondari, Griff, Hoop, Carestia, tutti attentamente definiti e curati dallo scrittore. Non senza dotte citazioni letterarie, umoristici scambi di identità, tentati omicidi, inaspettati epiloghi.